

Gli obiettivi di sviluppo sostenibile e il VIS: io ci credo, e tu? Avvio di una riflessione

Il VIS in America Latina e nei Caraibi: situazione attuale e prospettive future

di Lorenzo Marfisi, VIS - Coordinatore regionale America Latina e Caraibi



HAITI REP. DOMINICANA

PERÙ BOLIVIA

CILE

VIS opera in America Latina dalla fine degli anni '90. Nei primi anni del 2000 ci siamo estesi anche ai Caraibi. Ad oggi, i Paesi in cui siamo presenti sono: Bolivia, Cile, Haiti e Perù, cui si aggiunge la Repubblica Dominicana, dove però non abbiamo una presenza stabile.

Attualmente, il VIS nelle Americhe sta operando a favore e con: 1) bambini e/o adolescenti in situazione di strada, 2) istituzionalizzati poichè vittime di abbandono familiare, violenze e abusi di ogni genere, non di rado subiti in contesti familiari, 3) famiglie povere e/o disfunzionali, 4) comunità indigene che vivono in aree rurali della regione amazzonica peruviana. Operiamo principalmente in collaborazione con gli Uffici salesiani di pianificazione e sviluppo (UPS) affiancando quelle opere che incarnano il concetto salesiano di "opzione preferenziale per i giovani più poveri", coinvolgendo - ove possibile - istituzioni pubbliche e della società civile del territorio. Tutti gli interventi di sviluppo del VIS nelle Americhe sono caratterizzati da un approccio basato sui diritti umani.

La lettura delle necessità, il dialogo in corso con attori salesiani e la volontà di agire del VIS costituiscono le giuste premesse perché la nostra associazione valuti la possibilità di concentrarsi nel futuro prossimo sull'area andina (in particolare Bolivia, Ecuador e Perù) e caraibica (Cuba e Haiti). Mi riferisco in particolare al triennio 2018-2020. Tra luglio e novembre 2017 infatti il VIS sarà impegnato in un ampio e partecipativo pro-





cesso di pianificazione strategica che porterà l'intera organizzazione a valutare, rivedere e rilanciare la sua presenza geografica nel mondo. Non solo. Altre questioni che il VIS sarà chiamato ad analizzare e chiarire sono: a favore di e con chi operare, sulla base di quali principi e valori proporci, in quali ambiti andremo a spenderci, ovvero cosa ci proponiamo di fare e come. Ovviamente non iniziamo da zero: chi siamo e da dove veniamo costituiranno punti di forza da cui far partire l'analisi; errori del passato rappresenteranno lezioni apprese importanti. Tutto ciò servirà per proiettarci verso il futuro.

Un'analisi sistemica e integrata

L'analisi che propongo al lettore parte chiaramente da una prospettiva "latino-americana", tiene altresì conto della fase di riflessione interna al VIS, ovvero di valutazione di quanto fatto e di ricerca di un cammino da proseguire, che cade - a mio avviso - in un momento particolarmente propizio. In quanto Ong che si propone di svolgere un ruolo attivo nel campo della cooperazione per lo sviluppo, il VIS è chiamato a posizionarsi rispetto agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile il cui orizzonte abbraccia il periodo 2016-2030. In quanto attore della società civile, pur operando in contesti molto diversi fra loro, deve tener conto di un quadro universale legittimante di diritti umani. Non ultimo, poichè ci sentiamo parte viva della Chiesa Cattolica Universale, siamo chiamati a rispondere e interpretare

le esortazioni che quest'ultima ci propone, accompagnando le opere e gli enti della Congregazione Salesiana a rispondere al meglio al proprio carisma e missione. Dunque, la mia analisi prende in considerazione tre fonti d'ispirazione all'apparenza distanti: gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile 2016-2030, la Convenzione sui diritti del bambino del 1989, la Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia* di Papa Francesco del 2016. Come vedremo, molte sono le convergenze di questi documenti di riferimento, tali a spingerci a svincolarci da una lettura a "compartimenti stagni" per abbracciare un'analisi che ci aiuta a recuperare quell'unicità di visione sulla dignità e i valori fondamentali dell'uomo che riflette, tra l'altro, la natura del VIS che - lo abbiamo visto - è al contempo Ong, associazione ed ente laico parte integrante della Chiesa Cattolica.

Quale sviluppo? Lo sviluppo inclusivo e l'approccio basato sui diritti umani

Negli ultimi decenni il concetto e la pratica relativi allo sviluppo hanno gradualmente privilegiato un approccio olistico che attiene diverse dimensioni, tutte correlate: la economica certamente, ma anche la sociale, culturale, politica e non ultima quella ambientale. Più recentemente si è fatto strada il concetto di "sviluppo inclusivo", divenuto centrale e trasversale all'interno degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Il termine inclusivo, osserva Karin Arts nella rivista online ScienceDirect (2017), è citato almeno 40 volte →



PROGETTI



all'interno dell'Agenda 2030 che presenta gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Il termine è stato coniato da Undp (il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo) e assegna al contempo una finalità e un processo al concetto di sviluppo: *“Lo sviluppo può essere inclusivo – e quindi ridurre la povertà – soltanto se tutti i gruppi di persone contribuiscono a creare opportunità, ne condividono i benefici e partecipano ai relativi processi di sviluppo”*.

Lo sviluppo inclusivo è insito a un **approccio di diritti umani** in quanto richiede il rispetto di principi fondamentali quali: non-discriminazione, partecipazione, responsabilità, etc. Peraltro, l'Agenda 2030 fonda esplicitamente la sua ragion d'essere nei diritti umani. Lo stesso slogan dell'Agenda 2030, *“Non lasciare nessuno indietro”*, traduce il principio di non-discriminazione in un linguaggio comprensibile all'uomo della strada e punta a sensibilizzare Governi, agenzie internazionali e società civile a riporre al centro dell'attenzione categorie di popolazione che si trovano per varie ragioni in situazione di particolare vulnerabilità, quali: bambini, giovani, donne, persone con disabilità, popolazioni indigene, migranti, rifugiati, profughi. Si tratta di categorie in passato trascurate o non sempre visualizzate durante l'applicazione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (2000-2015), essendo tutti gli attori maggiormente propensi a concentrarsi su quegli obiettivi più facilmente raggiungibili, strategia che inevitabilmente portava a “escludere” dal proprio raggio d'azione quelle categorie più difficili da coinvolgere.

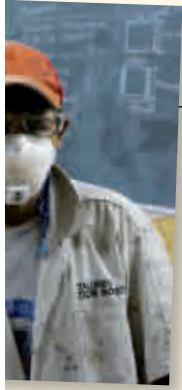
Poichè gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile sono fondati sui diritti umani, questi non sono destinati ai soli “Paesi in via di sviluppo” bensì anche ai Paesi industrializzati: in altre parole, si applica il principio di universalità. Dunque, l'Agenda 2030 riconosce che hai ampie, significative e ben identificabili sacche di povertà nei Paesi sviluppati. Sono questi tratti distintivi degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile che marcano una grande differenza con gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

In conclusione, come afferma il Danish Institute for Human Rights (2016): *“I diritti umani offrono una guida per l'implementazione dell'Agenda 2030, mentre gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile possono contribuire sostanzialmente alla realizzazione dei diritti umani”*, tanto che oggi, nel campo della cooperazione allo sviluppo, si parla di approcci convergenti che vanno progressivamente allineandosi ad un approccio basato sui diritti umani così come indicato dalle Nazioni Unite nel 2003¹ e che in realtà hanno radice nella Dichiarazione dell'Assemblea delle Nazioni Unite sul diritto allo sviluppo del 1986, parte integrante dell'Agenda 2030.

Perchè è importante che il VIS rifletta e prenda posizione sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

Una delle maggiori critiche che sono state rivolte agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile è che sono tanti (17), con troppe mete (169), troppo vaghe in quanto necessitano di indicatori universali di difficile definizione, e dunque nel complesso irrealistici da raggiungere: come a dire, quando c'è “troppa carne al fuoco” si rischia di disperdere le energie. Non entro nel merito di questa discussione: dal mio punto di vista si tratta del “bicchiere mezzo vuoto” e invece io preferisco concentrarmi sul “bicchiere mezzo pieno”. Al contempo infatti, poichè il focus dell'Agenda 2030 è inclusivo, un'enorme platea di attori si è sentita chiamata in causa e ha scatenato un forte dibattito da cui è scaturita una sorta di analisi funzionale a posizionare la propria tematica rispetto agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e quindi ai diritti umani. Personalmente, considero opportuno avviare nel VIS una riflessione più approfondita in merito al proprio posizionamento rispetto agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile in

¹ Vedi “The Human Rights Based Approach to Development Cooperation: Towards a Common Understanding Among UN Agencies”.



quanto, se a livello mondiale innumerevoli sono gli attori che possono nell'insieme e idealmente ambire a coprire la totalità degli Obiettivi, una Ong deve necessariamente prioritizzare il proprio ambito d'azione se vuole avere buone probabilità di successo. Riflettere sul proprio posizionamento rispetto agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile non è un mero esercizio teorico o un modo utile a legittimare (o rassicurare) l'operato dell'istituzione, bensì costituisce un processo da cui derivano scelte importanti sul chi sono i nostri beneficiari e su cosa facciamo e/o come, secondo un approccio ai diritti umani che – a titolo di esempio – vedremo applicato a una concreta categoria socialmente vulnerabile con la quale il VIS opera.

La condizione dei bambini e degli adolescenti senza famiglia ci questiona

In questo documento mi focalizzo su una delle categorie previamente menzionate dall'Agenda 2030 e con la quale il VIS lavora in Bolivia e Haiti: i bambini e gli adolescenti che sono a rischio o già vivono fuori dal proprio contesto familiare, quest'ultimo essendo ormai la strada (spazio pubblico) o il centro residenziale (cui ci si riferisce con diversi termini a seconda del contesto: istituto, orfanotrofio, casa di accoglienza, internato, ecc.). Non vi è dubbio infatti, come afferma il Consiglio sui diritti umani nella sua 34ª sessione del marzo 2017, che i bambini e gli adolescenti che vivono in situazione di strada o all'interno di una delle forme di protezione alternative alla famiglia di origine costituiscono un gruppo di popolazione *target* che "non deve essere lasciato indietro". Peraltro, applicando concetti moderni al passato, costoro furono tra i primi a beneficiare dell'attenzione e dell'assistenza da parte di Don Bosco, tanto che ancora oggi molte delle opere salesiane che si occupano dei "giovani più poveri" si focalizzano sui bambini in situazione di strada e/o fuori famiglia. Un'ampia letteratura alla portata di tutti con un *click* denuncia una moltitudine di diritti violati o loro negati. Fra questi mi limito a risaltare il diritto ad una famiglia. La Convenzione sui diritti del bambino del 1989, già nel preambolo, identifica la famiglia quale "unità fondamentale della società e ambiente naturale per la crescita ed il benessere di tutti i suoi membri, ed in particolare dei bambini". Pertanto,

la Convenzione riconosce che "il bambino, ai fini dello sviluppo armonioso e completo della sua personalità, deve crescere in un ambiente familiare". La medesima limita la separazione del bambino dalla propria famiglia a casi eccezionali e solo al fine di proteggere il suo interesse superiore (art. 9), nonchè promuove la restituzione del diritto a vivere in un ambiente di tipo familiare (art. 20), privilegiando quelle forme di protezione quali la collocazione del bambino in famiglie affidatarie o adottive, mentre vincola e conseguentemente limita il collocamento in centri residenziali a due principi: il principio di necessità ("in caso di necessità") e il principio di idoneità ("collocamento in adeguati istituti"), i due applicandosi in forma integrata e complementare.

Tuttavia, ancora oggi, molte opere della Famiglia Salesiana, ogni qualvolta si tratta di affrontare il tema "bambini in situazione di strada o senza famiglia", optano per creare, ampliare, rafforzare centri residenziali. Eppure, finanche Papa Francesco in *Amoris Laetitia* afferma con estrema chiarezza: "Ogni bambino ha il diritto di ricevere l'amore di una madre e di un padre, entrambi necessari per la sua maturazione integra e armoniosa (...). Rispettare la dignità di un bambino significa affermare la sua necessità e il suo diritto naturale ad avere una madre e un padre". Concetti che ben si applicano ai tanti, tantissimi bambini e adolescenti che vivono in istituto ma che hanno in vita almeno un genitore (79% in Bolivia, 88% nel mondo) e che Papa Francesco, con una brillante intuizione pedagogica, chiama "bambini orfani di genitori vivi".

È dunque alla luce di questa lettura e analisi integrata che propongo una riflessione più approfondita all'interno del VIS. Perché se davvero ci proponiamo di contribuire al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dobbiamo proseguire – però con approccio critico e proattivo – nel solco dei diritti umani, e iniziare a parlare un linguaggio nuovo: Papa Francesco lo sta già facendo. Noi qui in Bolivia, non senza difficoltà, ci proveremo: presto avvieremo un progetto volto a restituire il diritto alla famiglia di bambini e adolescenti che vivono negli istituti dei dipartimenti di Cochabamba e La Paz attraverso processi di reintegrazione familiare ed esplorando forme di accoglienza da parte di famiglie affidatarie. ■